



**CORRADO AUGIAS**  
 c.augias@repubblica.it

## I classici spiegati ai ragazzi

**G**ENTILE dottor Augias, su *Repubblica* di martedì scorso Alberto Asor Rosa lamentava che poco s'è parlato della prima edizione dell'*Orlando furioso*. Il disinteresse per il classico e l'antico alligna nelle epoche caratterizzate da bassa qualità morale della politica e della società civile. Nella scuola sussiste l'abitudine di impegnare gli studenti sulle storie della letteratura piuttosto che sulla lettura diretta dei classici, è una delle ragioni per le quali la scuola non forma lettori forti. Capaci di mantenere viva la necessaria continuità tra la letteratura del passato e quella del presente, facendo diventare così i classici, che racchiudono fantasie, immagini, sentimenti, riflessioni teoriche e valori, libri "contemporanei". Patrimonio culturale comune e condiviso. Strumento per conoscersi e vivere meglio. Forse è per questo che molti giovani considerano i classici, che non hanno letto e che agli esami fanno finta di conoscere, testi difficili e distanti dal presente, inutili e noiosi.

Lorenzo Catania — lorenzocata@tiscali.it

**H**O MOLTO apprezzato l'intervento di Asor Rosa, nello spazio di una pagina è riuscito a condensare numerosi motivi di richiamo di quel testo pieno di "meraviglie", è il caso di dire. Ciò che scrive il signor Catania è in gran parte vero. Nonostante le tante riforme, nella nostra scuola prevale ancora un'impostazione nettamente storicistica per cui si preferiscono le storie della letteratura o della filosofia alla lettura diretta delle opere. Ai miei tempi leggemo dell'*Orlando* pochissime ottave, obbligati ovviamente a saltare quelle che ci avrebbero divertito di più e che andavamo a cercare un po' di nascosto nemmeno si trattasse dell'amante di lady Chatterley. Che invidia suscitava in adolescenti frustrati anni Cinquanta la passione travolgente tra il bellissimo fantaccino Medoro e Angelica giovane donna di conturbante seduttività; infatti non mancavano i bacchettoni ancora più frustrati che rivolgevano alla poveretta irrefrigerabili apprezzamenti; quanto a Orlando, i più lo consideravano solo un povero illuso. Cosucce da niente, chiacchiere da ricreazio-

ne, però creavano un'atmosfera di empatia legando l'opera alla vita e alle pulsioni di quella età. Quando si scrive che classiche sono le opere che continuano a sembrare attuali anche dopo secoli, credo che si alluda anche a questo. Non sono però del tutto d'accordo con il signor Catania quando scarica l'intera colpa sulla scuola, la verità è che per gustare un classico occorre una maturità che a sedici anni non sempre c'è. Nel caso di Ariosto la spinta era venuta dall'erotismo sparso nell'opera. I due amanti ariosteschi, pazzi di voluttà, che vanno scrivendo i loro nomi ovunque capiti sono un dettaglio talmente vero che anche oggi ce lo troviamo sotto gli occhi sui muri della città. Lo stesso ci era accaduto con il languore di Didone che nonostante i voti di eterna fedeltà al marito morto, si unisce a Enea nella celebre grotta lasciando perdere ogni volontà di restargli fedele. In quelle opere ci sono molte altre cose ma a quell'età a noi interessava soprattutto questo. Continua a sembrarmi un buon motivo di richiamo per i "classici".

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lettere:**

Via Cristoforo Colombo, 90  
 00147 Roma



**Fax:**

06/49822923



**Internet:**

rubrica.lettere@repubblica.it

